

## OTTOBRE

Era da poco passato il mezzogiorno e nella cucina, esposta a sud, entrava dalla finestra una luce tiepida. Max stava pulendo i gambi di sedano per metterli poi nel congelatore e averne una buona scorta per l'inverno quando sarebbero serviti per fare il brodo. Aveva fatto lo stesso con i pomodori la settimana precedente, ma stamattina al mercato aveva comperato il sedano prima che il prezzo salisse troppo con l'arrivo del freddo.

Era l'ultimo giorno di Ottobre ed il freddo ancora non si faceva sentire, solo la tiepida luce obliqua dell'autunno sembrava essersene accorta. Lo aveva notato poco prima quando era uscito per controllare la cassetta della posta, pochi passi sul selciato del vialetto ed aveva notato la dalia con l'unico fiore rimasto, ricordo dell'estate, che ora brillava di luce riflessa, la luce obliqua della stagione, ma non ci aveva dato peso.

Era in cucina intento a separare scrupolosamente le gambe del sedano dalle foglie quando si rese conto che aveva lasciato accesa la radiosveglia che ora mandava un impercettibile melodia di sottofondo.

La luce obliqua di Ottobre ebbe il sopravvento, le mani si fermarono il coltello era lì immobile, un coltello giapponese affilato come non mai che non riusciva a tagliare nulla. Tutto il corpo era immobile per non far rumore e riuscire a distinguere i frammenti di musica, la melodia si insinuava pian piano arrivando al cuore e risvegliando il ricordo di una lontana estate.

Fu in quel preciso momento che Max si accorse della luce obliqua dell'autunno e la rivide, la vide riflessa negli occhi grandi del bambino seduto sul molo del porto un tardo pomeriggio d'autunno vicino alla grande nave bianca con la minuscola e lunga passerella.

Il bambino guardava il sole che aspettava solo di tuffarsi nel mare mentre lui aspettava come gli altri di salire la lunga ed esile passerella, non sapeva che quella sarebbe stata l'ultima volta che avrebbe visto quel sole, che lo scaldava.

La luce dell'autunno voleva entrare nei grandi occhi del bambino ma il bambino aveva in mente altro che giocare con quella luce, pensava che sarebbe tornato presto perché doveva ricominciare la scuola. Voleva che Butch il boxer fosse lì e gli sarebbe salito in groppa come solo a lui era permesso fare. Anche quella mattina quando si era svegliato aveva aperto la finestra della sua camera per controllare che fosse lì sotto come sempre a dargli il buongiorno ma non c'era, come gli altri due cani che da qualche giorno non si vedevano più in giro.

Il sole tiepido dell'autunno cercava di mandare i suoi raggi per distoglierlo da quei pensieri ma il bambino dagli occhi grandi e scuri non voleva quei raggi, voleva tornare nella sua casa, giocare nel cortile, vedere i suoi giochi e sfogliare i suoi libri aspettando la sera, quando la radio, che di giorno era muta, cominciava a trasmettere le voci e le musiche dell'oltremare. Quella musica annunciava la sera, preludio di un cielo stellato nel quale perdersi e giocare a riconoscere le stelle che il suo papà gli indicava chiamandole per nome, stelle enormi nella fitta oscurità, stelle così grandi che ti sembrava di poterle toccare.

Il sole stanco si adagiava sul mare regalando i suoi ultimi raggi al bambino seduto sul molo, ma il bambino non sapeva che non avrebbe più rivisto quelle stelle, la sua casa, i giochi, i cani ed i compagni di gioco.

Adesso la radio trasmetteva un'altra musica ma Max non se ne accorse perché i suoi pensieri erano scivolati via, seguivano i raggi del sole d'autunno dalla finestra della cucina e lui avrebbe voluto seguirli, perché lo portassero a quel bambino seduto sul molo ma il tempo era passato e finito e quel bambino non c'era più.

Ogni anno il bambino seduto sul molo tornava a trovarlo sui raggi del sole di Ottobre ma solo per qualche istante per non disturbare, per non farsi vedere da nessuno.